

IL MONDO HA BISOGNO DI PADRI L'ANNO DI SAN GIUSEPPE VOLUTO DAL PAPA

Padre amato, padre nella tenerezza, obbedienza e accoglienza; padre dal coraggio creativo e lavoratore; con queste parole papa Francesco descrive San Giuseppe. Lo fa nella Lettera apostolica “Patris corde” (Con cuore di padre), presentata in occasione del 150° della proclamazione dello Sposo di Maria a Patrono della Chiesa Cattolica. Era stato il beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, a tributare questo titolo a San Giuseppe. Per celebrare tale ricorrenza, il Pontefice ha indetto uno speciale “Anno” (fino all'8 dicembre 2021). Ecco un'ampia sintesi della Lettera di papa Francesco.

PADRE AMATO

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu sposo di Maria e il padre di Gesù. San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale che a lui spettava sulla Sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto al servizio del Messia germinato nella sua casa.



PADRE NELLA TENEREZZA

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”. Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano”. **Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe.** Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'Accusatore. **Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specialmente nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza.**



Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

PADRE NELL'OBEDIENZA

Come a Maria Dio ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche **a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni**, che nella Bibbia, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.

Nel **primo sogno** l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: "Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo". Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria. Nel **secondo sogno** l'angelo ordina a Giuseppe: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò:

Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo". Giuseppe non esitò a obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro. Appena il messaggero divino, in un **terzo sogno**, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele, egli ancora una volta obbedisce senza esitare. Avvertito poi in sogno, ed è la **quarta volta** che accade, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret. **In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat"**, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.



PADRE NELL'ACCOGLIENZA

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'angelo. La vita spirituale di Giuseppe non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. **L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza** che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce.

La fede dà significato ad ogni evento lieto o triste. Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che **non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti"** quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

